

LAVORI INGIUSTI

**INDAGINE SUL LAVORO MINORILE E
IL CIRCUITO DELLA GIUSTIZIA PENALE**

**Dati preliminari
giugno 2014**

INDICE

Introduzione	3
<i>Indicazioni preliminari</i>	
<i>Obiettivi e scelte metodologiche</i>	
<i>Il sistema di giustizia penale minorile</i>	
1. DATI E NUMERI PER UNA PRIMA ANALISI QUANTITATIVA	6
<i>I minori intervistati</i>	
<i>Le esperienze di lavoro precoce</i>	
<i>Le attività lavorative dei minori</i>	
<i>Condizioni familiari</i>	
<i>Tipi di reati</i>	
<i>Esperienze di sfruttamento: primi dati di riflessione</i>	
<i>Il futuro</i>	
2. L'indagine qualitativa	14
2.1 La prospettiva degli operatori	
<i>Minori sommersi</i>	
<i>Le principali attività lavorative</i>	
<i>I contesti familiari, scolastici e territoriali</i>	
<i>Lavoratori 'condannati'</i>	
<i>Il lavoro come strumento educativo per il minore deviante</i>	
2.2 Il lavoro dal punto di vista dei minori	
<i>Le cause del lavoro precoce</i>	
<i>Fattori di rischio: dal lavoro precoce all'arrangiarsi; dal contesto di vita alla droga</i>	
<i>Fattori di protezione e proposte di intervento</i>	
Conclusioni	22

INTRODUZIONE

Indicazioni preliminari

Il lavoro minorile in Italia è un fenomeno complesso, di difficile definizione¹, ma soprattutto non indagato e monitorato a livello istituzionale. Il costante contatto con la realtà e l'impegno quotidiano che Save the Children riserva al riconoscimento dei diritti dei minori e alla salvaguardia delle loro condizioni di vita, ha permesso – al contrario – di cogliere la necessità di comprendere e dare un peso a una questione così urgente, come quella che vede appunto i minori coinvolti in attività di lavoro precoce. Nel 2013, quindi, Save the Children - in collaborazione con l'Associazione Bruno Trentin - ha avvertito l'esigenza di indagare in modo più puntuale e scientificamente attendibile il fenomeno del lavoro minorile in Italia. I risultati della ricerca, non solo hanno descritto un fenomeno non marginale, ma hanno altresì messo in evidenza come la crisi economica in atto renda ancora meno negoziabili le condizioni di lavoro dei minori, esponendoli ad ulteriori rischi. È stato quantificato – attraverso l'indagine campionaria – che i minori tra i 7 e i 15 anni coinvolti in una qualche forma di attività lavorativa siano stimabili con il 7% della popolazione in età²: una stima in realtà calcolata in difetto e che soprattutto riguarda minori che anche per la legge italiana non dovrebbero lavorare. L'indagine ha poi reso evidente come il fenomeno del coinvolgimento dei minori in attività lavorative tagli in modo trasversale più dimensioni: l'istruzione, la salute, il mercato del lavoro, la sicurezza sociale, la crescita economica, la distribuzione del reddito e quindi la povertà economica e culturale dei territori e delle famiglie di appartenenza. Se la vulgata generale lega semplicisticamente l'avvio dei minori in attività lavorative come una possibilità positiva, come un'esperienza in grado di trasmettere ai giovani valori e regole importanti nella vita, l'indagine promossa da Save the Children ha avuto il pregio di sfatare tale luogo comune. Il fenomeno dei minori coinvolti in attività di lavoro precoce è una questione sociale e quindi ha a che fare anche con una serie di macro-fattori: la povertà economica personale e familiare e il basso livello culturale delle famiglie, la povertà del contesto economico, ma anche la difficoltà del mercato del lavoro degli adulti (soprattutto delle donne), il basso costo del lavoro minorile, la presenza di una forte e strutturata economia sommersa e non da ultimo l'eventuale pressione della malavita locale.

È stato quindi evidente come l'indagine abbia aperto una questione nodale, che necessita un monitoraggio costante, ma anche un approfondimento puntuale riguardo ai vari aspetti e alle diverse questioni sollevate dalla ricerca sul campo.

Il Dipartimento per la Giustizia Minorile (D.G.M.) del Ministero della Giustizia ha colto con sensibilità quanto espresso e auspicato da Save the Children. Il D.G.M. negli ultimi anni, infatti, ha posto particolare

¹ Definizione e regolamentazione del lavoro minorile in Italia. Secondo la legge n. 977 del 1967, in Italia possono lavorare i minori al di sotto dei 16 anni solo se si tratta di attività lavorative di carattere culturale, artistico o pubblicitario o comunque nel settore dello spettacolo e condotte a determinate condizioni. La legge n.29 del 2006 ha innalzato a 16 anni l'obbligo di istruzione e l'età di accesso al lavoro, anche per il contratto di apprendistato e si è conseguentemente spostata l'età minima di accesso al lavoro dai 15 ai 16 anni. Per lavoro precoce si intende il lavoro compiuto da un minore al di sotto dei 16 anni. Tale lavoro non è ammissibile perché viola le norme menzionate. Sono vietati i lavori pregiudizievoli per il minore (per es: mansioni che espongono ad agenti fisici - come i rumori, biologici, chimici nocivi; oppure che espongono a processi e lavori che comportano determinati rischi (per es. rischi elettrici, lavorazione zolfo, lavorazioni in gallerie, cave, etc..)). Le forme peggiori di lavoro minorile sono quelle previste dalla Convenzione ILO n. 182 del 1999, Articolo 3, tra cui, forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, prostituzione, produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite, qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore.

² K. Scannavini, A. Teselli (a cura di), Game Over. Indagine sul lavoro minorile in Italia, Ediesse, Roma 2014.

attenzione alla questione del lavoro come strumento di reinserimento sociale ed educativo dei minori. Ciò a dire che coglie nel lavoro quegli aspetti senza dubbio stimolanti e propositivi, che contribuiscono a rafforzare le competenze. Tuttavia, per migliorare le proprie conoscenze e quindi il proprio servizio, nonché le risposte da dare ai minori presi in carico rispetto alla formazione lavoro e all'inserimento lavorativo, il Dipartimento ha voluto comprendere in modo approfondito se e in quali tipi di esperienze lavorative si possano essere trovati i minori presi in carico e che percezione gli stessi abbiano rispetto al lavoro: un aspetto che fino ad oggi non era mai stato affrontato, soprattutto a livello dell'intero territorio nazionale.

Obiettivi e scelte metodologiche

L'obiettivo dell'indagine proposta è stato quindi quello di volere approfondire la conoscenza sul lavoro minorile in Italia, esplorando le esperienze di vita dei minori presi in carico dalla Giustizia Minorile. Si è scelto quindi di proporre un'indagine innovativa e puntale nella restituzione dei dati, adottando un approccio metodologico quali-quantitativo³:

- una rilevazione quantitativa (somministrazione di un questionario strutturato ai minori presenti nelle strutture residenziali e a quanti – fra quelli presi in carico dall'U.S.S.M. – sono venuti in contatto con gli operatori dei servizi sociali nelle due settimane di rilevazione);
- una rilevazione qualitativa (sono stati svolti 5 focus group in altrettante realtà italiane, dove è stato possibile coinvolgere gli operatori della giustizia minorile e quelli che seppure esterni collaborano quotidianamente con i servizi. Il progetto, poi, ha previsto una consultazione con 9 minori selezionati: si tratta di una modalità di raccolta dati innovativa, che permette – grazie agli strumenti e alle competenze di Save the Children – di indagare e riflettere sul fenomeno attraverso la prospettiva e le riflessioni degli stessi ragazzi coinvolti. In ultimo, sono state raccolte 6 storie di vita di minori presi in carico dalla giustizia minorile e che hanno avuto precedenti esperienze di lavoro precoce o sfruttamento lavorativo).

Tenendo conto delle risorse di tempo ed economiche – in accordo con il D.G.M. – si è deciso di operare nel seguente modo: intervistare tutti i minori presenti in due settimane di rilevazione all'interno delle strutture residenziali, mentre rispetto ai minori presi in carico dall'Ufficio di servizio sociale (U.S.S.M.), si è deciso di raccogliere le interviste di tutti quei minori che nelle stesse due settimane di rilevazione sono venuti a contatto con gli operatori.

I dati preliminari riguardano 733 minori intervistati. Al 31 marzo 2014 erano presenti nelle strutture residenziali (C.P.A., I.P.M. e Comunità ministeriali) 439 minori, i dati raccolti hanno riguardato 431 intervistati, quindi l'intero universo dei presenti. A questi si aggiungono i minori intercettati fra quelli presi in carico all'U.S.S.M.

³ L'indagine è stata coordinata da Katia Scannavini (Save the Children), in collaborazione con Francesca Arancio (esperta giustizia minorile - Save the Children) e Margherita Lodoli (esperta di partecipazione dei minori – Save the Children). Isabella Mastropasqua (Dirigente Ufficio IV del Capo Dipartimento per la giustizia minorile – Studi, ricerche e attività internazionali, Centro Europeo di studi Nisida, osservatorio e banca dati sul fenomeno della devianza minorile in Europa) ha supervisionato le fasi progettuali. Hanno, inoltre, collaborato Francesca Daga (referente del progetto per l'Ufficio IV del Capo Dipartimento per la giustizia minorile) e Martina Averaimo (in qualità di esperta data-entry). Maria Stefania Totaro (Responsabile Area Statistica del Dipartimento per la giustizia minorile) ha partecipato in qualità di esperto alla definizione e allo studio quantitativo dei dati raccolti. Il progetto di ricerca è stato finanziato dal Ministero della Giustizia – Dipartimento per la Giustizia Minorile, Direzione generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari, di cui è Direttore generale Serenella Pesarin. Hanno collaborato inoltre, Orlando Iannace, Maria Teresa Pelliccia, Giovanna Spitalieri e Silvia Rubino (referenti del progetto per la Direzione generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari- D.G.M.), sotto la supervisione di Serenella Pesarin.

Il sistema di giustizia penale minorile

Per comprendere le scelte e quindi i risultati dell'indagine, è necessario – inoltre – tenere presente come è strutturato il sistema di giustizia penale minorile⁴. Gli uffici amministrativi includono sia organismi centrali, come il Dipartimento per la Giustizia Minorile (D.G.M.), sia locali, come i Centri per la Giustizia Minorile (C.G.M.) e i Servizi Minorili della Giustizia: gli Istituti Penali Minorili (I.P.M.), i Centri di Prima Accoglienza (C.P.A.), gli Uffici dei Servizi Sociali (U.S.S.M.) e le Comunità residenziali⁵. L'indagine, quindi, ha previsto il coinvolgimento degli operatori e dei minori di tutti gli organismi e dei servizi locali.

⁴ Si tratta di un sistema specializzato. La specializzazione riguarda sia gli organi giudiziari ed amministrativi, sia il sistema di tutela in sede processuale. Il processo penale minorile, disciplinato dal D.P.R. n.448/88, è regolato da principi miranti a dare risposte adeguate alla personalità e alle esigenze educative del minore, riducendo le conseguenze dannose che possono derivare dal contatto con il circuito della giustizia. Fra questi: il principio dell'extrema ratio della misura detentiva, la previsione di percorsi di rapida fuoriuscita dal circuito penale, la previsione di misure alternative alla detenzione, la garanzia di un supporto e assistenza ai minori in ogni fase del procedimento, etc..

⁵ Nello specifico: a) i C.G.M. sono organi di decentramento amministrativo che possono avere competenza sul territorio di una o più Regioni. Esercitano numerose funzioni: programmazione tecnica ed economica, controllo e verifica nei confronti dei Servizi minorili da essi dipendenti quali gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni, gli Istituti penali per i minorenni, i Centri di Prima Accoglienza, le Comunità (attualmente sono attivi 12 C.G.M. su tutto il territorio nazionale); b) gli I.P.M. assicurano l'esecuzione dei provvedimenti a carattere penale (quali la custodia cautelare e l'esecuzione delle sentenze) emessi dall'Autorità giudiziaria nei confronti dei minori autori di reato. Gli I.P.M. ospitano minorenni o ultradiciottenni (fino agli anni 21, qualora il reato cui è riferita la misura sia stato commesso prima del compimento della maggiore età); c) i C.P.A. accolgono i minori in stato di arresto, fermo ed accompagnamento fino all'udienza di convalida che deve avvenire al massimo entro 96 ore, assicurandone la permanenza pur senza caratterizzarsi come strutture di tipo carcerario; d) gli U.S.S.M. forniscono assistenza ai minorenni autori di reato in ogni stato e grado del procedimento penale e predispongono, su richiesta del Pubblico Ministero, la raccolta di elementi conoscitivi per l'accertamento della personalità dei minori, fornendo concrete ipotesi progettuali e concorrendo alle decisioni dell'Autorità Giudiziaria Minorile; e) le Comunità ministeriali assicurano l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria nei confronti di minorenni autori di reato.

I. DATI E NUMERI PER UNA PRIMA ANALISI QUANTITATIVA

Nota metodologica

L'indagine quantitativa è stata realizzata coinvolgendo tutti i servizi della giustizia minorile per due settimane di rilevazione: è stato quindi somministrato un questionario semi-strutturato (in auto compilazione) su tutto il territorio italiano. Sono state realizzate 900 interviste a minori coinvolti nel circuito della giustizia, nello specifico è stato coperto l'intero universo dei minori presenti negli I.P.M., nei C.P.A. e nelle Comunità ministeriali, e sono stati raccolti i questionari di quanti sono entrati (nelle settimane di rilevazione) a contatto con gli Uffici di Servizio Sociale. La prima pulizia dei dati ci permette di presentare i risultati preliminari su un totale di 733 interviste.

Al 31 marzo 2014 erano presenti nelle strutture residenziali (C.P.A., I.P.M. e Comunità ministeriali) 439 minori, i dati raccolti hanno riguardato 431 intervistati, quindi l'intero universo dei presenti. A questi si aggiungono i minori intercettati fra quelli presi in carico all'U.S.M.M.

I minori intervistati

I giovani coinvolti nell'indagine quantitativa sono minori che per diverse ragioni sono stati intercettati dal circuito della giustizia minorile. Si tratta di ragazzi e ragazze dai 14 anni di età fino ad essere poco più che maggiorenni. La rilevazione ha comunque riguardato le loro esperienze di lavoro da prima degli 11 anni ai 16. Sono per lo più ragazzi di genere maschile (92%), che effettivamente compongono la quasi totalità dell'universo dei minori del circuito penale. Il 32% (232 minori) degli intervistati è di origine straniera.

Tab. 1 Minori intervistati per fasce d'età per genere e origine

Fasce di età	Italiani		Stranieri		Totale		
	M	F	MF	M	F	MF	
14 anni	5	1	6	7	4	11	17
15 anni	27	1	28	12	6	18	46
16 anni	68	6	74	27	5	32	106
17 anni	125	7	132	70	7	77	209
giovani adulti	251	10	261	86	8	94	355
Totale	476	25	501	202	30	232	733

Le esperienze di lavoro precoce

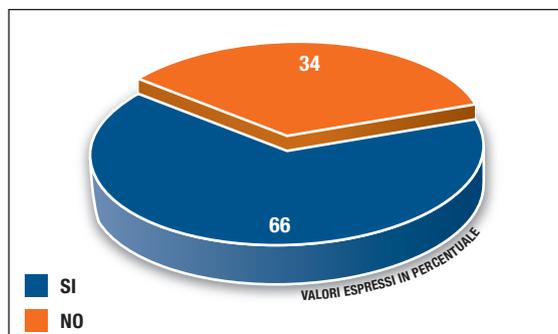
Si attesta al **66%** la quota dei minori del circuito della giustizia minorile coinvolti nell'indagine che ha svolto attività lavorative precoci.

Nel **73% dei casi si tratta di giovani italiani**; mentre il restante 27% è rappresentato per lo più da ragazzi di origine straniera, nati in Italia o arrivati in diverse fasce di età.

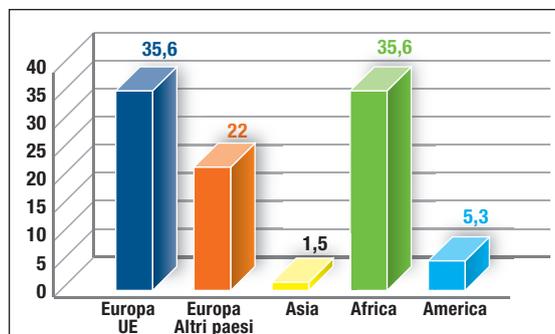
Tab. 2 Minori che hanno avuto esperienze di lavoro precoce per fasce di età

Fasce di età	Esperienze lavorative precoci		Totale
	Si	No	
14 anni	6	11	17
15 anni	14	32	46
16 anni	55	51	106
17 anni	144	65	209
giovani adulti	267	88	355
Totale	486	247	733

Graf. 1 Percentuale dei minori che hanno svolto attività di lavoro precoce



Graf. 2 Provenienza minori stranieri con esperienze di lavoro precoce (%)



I minori di origine straniera che hanno avuto esperienze di lavoro precoce in Italia provengono soprattutto dall'Europa (paesi UE e non) e dall'Africa. In particolare, nel primo caso si tratta di minori di origine rumena e albanese; mentre nel secondo caso sono maggiormente presenti i minori che provengono da: Egitto, Marocco e Tunisia.

Dalle interviste è emerso con chiarezza che la maggior parte degli intervistati (più del 60%) ha svolto attività di lavoro precoce tra i 14 e i 15 anni. Tuttavia, **più del 40% ha avuto esperienze lavorative al di sotto dei 13 anni** e – dato allarmante – circa l'11% ha svolto delle attività persino prima degli 11 anni.

Se leggiamo questi primi dati in relazione alla carriera scolastica degli stessi minori intervistati, emerge con chiarezza come il coinvolgimento precoce in attività lavorative abbia una forte relazione anche con i percorsi accidentati e difficili. Se, infatti, si tengono presenti le forme più visibili ed estreme della dispersione scolastica (quali le bocciature e l'abbandono) si ha che già dalle elementari il 12% dei minori che hanno avuto esperienze di lavoro precoce hanno abbandonato la scuola o sono stati bocciati una o più volte. La percentuale sale notevolmente nella scuola media, fino a raggiungere il 56%. Se inoltre si tiene conto che la maggior parte dei minori del circuito della giustizia minorile ha un diploma di scuola media inferiore, è significativo anche l'11% di quanti hanno deciso di interrompere la frequenza alle scuole superiori.

Tab. 3 Età nelle esperienze di lavoro svolto

Esperienze lavorative precoci	V.A.	%
Prima degli 11 anni	56	11,52
Tra i 12 e i 13 anni	155	31,89
Tra i 14 e i 15 anni	295	60,70
Tra i 15 e i 16 anni	287	59,05

Tab. 4 Elementi di dispersione scolastica per esperienze lavorative

Scuola elementare	Esperienze lavorative nel passato				Totale
	No (va)	No (%)	Sì (va)	Sì (%)	
Ho interrotto la scuola	8	3,2%	20	4,1%	28
Non sono mai stato bocciato	207	83,8%	426	87,7%	633
Sono stato bocciato più volte	4	1,6%	8	1,6%	12
Sono stato bocciato una volta	28	11,3%	29	6,0%	57
Non risponde	0	0,0%	3	0,6%	3
Totale	247	100,0%	486	100,0%	733
Scuola media inferiore	No (va)	No (%)	Sì (va)	Sì (%)	Totale
Ho interrotto la scuola	15	6,1%	39	8,0%	54
Non sono mai stato bocciato	90	36,4%	183	37,7%	273
Sono stato bocciato più volte	44	17,8%	114	23,5%	158
Sono stato bocciato una volta	73	29,6%	122	25,1%	195
Non risponde	25	10,1%	28	5,8%	53
Totale	247	100,0%	486	100,0%	733
Scuola media superiore	No (va)	No (%)	Sì (va)	Sì (%)	Totale
Ho interrotto la scuola	19	7,7%	55	11,3%	74
Non sono mai stato bocciato	28	11,3%	41	8,4%	69
Sono stato bocciato più volte	20	8,1%	49	10,1%	69
Sono stato bocciato una volta	27	10,9%	63	13,0%	90
Non risponde *	153	61,9%	278	57,2%	431
Totale	247	100,0%	486	100,0%	733

*La percentuale dei "non risponde" comprende anche tutti coloro che non si sono mai iscritti alla scuola media superiore

Il rapporto con la scuola è vissuto in modo estremamente conflittuale, anche perché non di rado i minori che svolgono attività di lavoro precoce non hanno tempo per approfondire i loro studi e in alcuni casi gli stessi impegni di lavoro impediscono ai minori di frequentare con regolarità la scuola. Per la maggior parte degli intervistati, infatti, la scuola non piace perché detta regole e orari, tuttavia in realtà i minori interrogati anche su cosa sia piacevole della scuola rispondono certamente lo stare con gli amici, ma anche studiare (in senso generale o più specificatamente fare laboratori pratici o seguire le lezioni delle materie scientifiche). Non c'è quindi un'avversione totale, come spesso vorrebbe l'idea comune: 'non ti piace la scuola, quindi vai a lavorare'. Si intraprendono delle possibili attività lavorative per tanti motivi diversi. La scuola è fuori dubbio vissuta con difficoltà, tanto da arrivare – in taluni casi - a sentimenti veri e propri di insofferenza, ma non è l'idea in sé dello studio ad allontanare i minori, che in realtà sono curiosi di conoscere, non trovano però risposte adeguate a un vissuto personale complesso e a una tale precarietà lavorativa che svislaccia l'idea stessa della necessità di una formazione.

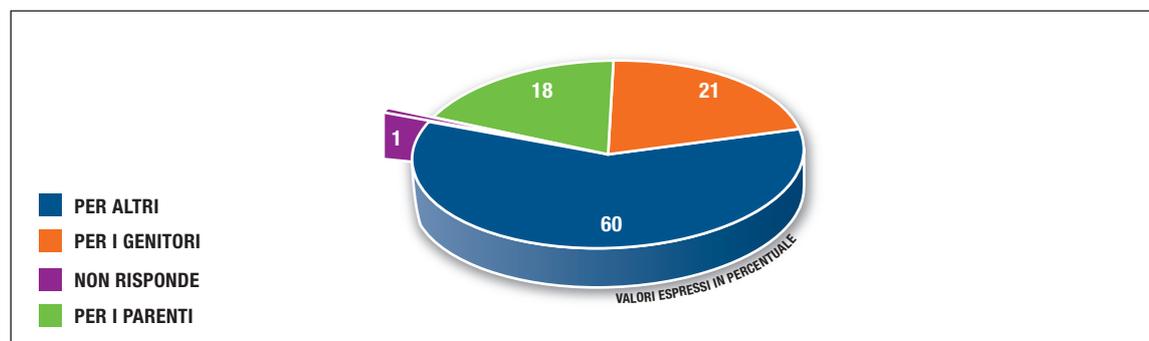
Tab. 5 Cosa ti piace della scuola (minori con esperienze di lavoro precoce)

Cosa ti piace della scuola?	%
Amici	22,8%
Laboratori Pratici	10,5%
Materie Scientifiche	12,6%
Materie Umanistiche	8,0%
Niente	13,2%
Non Lo So	6,0%
Studiare	24,5%
Tutto	2,5%
Totale	100,0%

Le attività lavorative dei minori

Nel 66% dei casi i minori hanno svolto attività di lavoro precoce per fare fronte alle proprie spese personali, tuttavia poco più del 40% ha invece affermato di avere lavorato anche per aiutare la propria famiglia. Nella maggiore parte dei casi (90%) i minori affermano che i propri genitori erano d'accordo con la loro scelta di iniziare delle attività lavorative. I lavori svolti sono sempre poco qualificanti e precari. Diversamente da quanto è stato raccolto nelle precedenti indagini relative al lavoro precoce in Italia (vd. la già citata ricerca *Game Over* di Save the Children e Ass. Bruno Trentin) è interessante notare che i giovani della giustizia minorile che hanno avuto esperienze di lavoro, le hanno svolte al di fuori del contesto familiare: il 21% ha lavorato per i propri genitori, il 18% per dei familiari, ma ben **il 60% per altre persone**.

Graf. 3 Per chi hanno svolto attività lavorative i minori



I settori principali di impiego sono:

il **settore della ristorazione** (21%) - bar, ristoranti, alberghi, pasticcerie, panifici, ecc.;

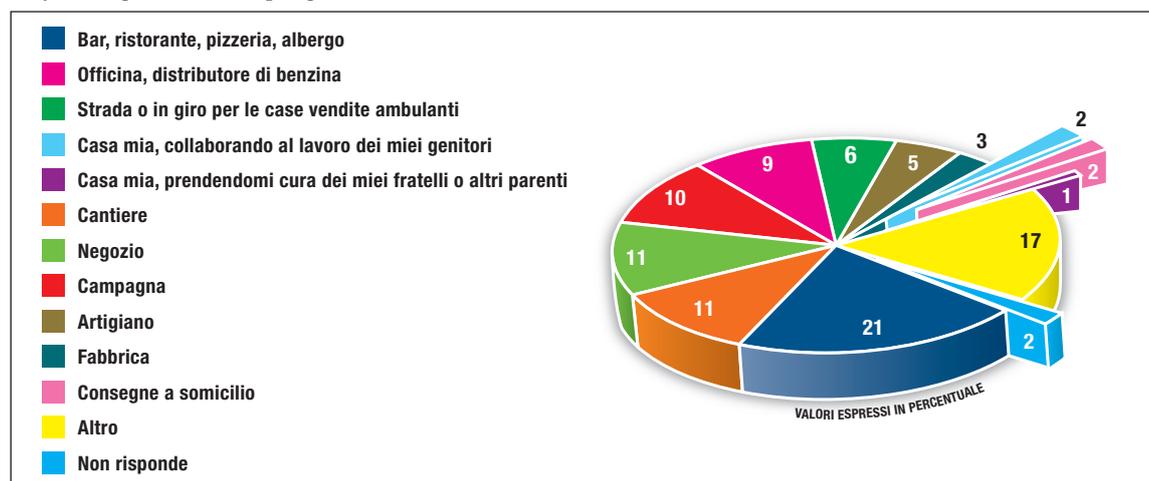
le **attività di vendita** (17%) - negozi, mercati generali, vendita ambulante;

le **attività in cantiere** (11%) - come manovali, imbianchini, carpentieri, ecc.;

le **attività in campagna** (10%) - che includono l'aiuto sia nella coltivazione (raccolta, lavori come bracciante, ecc.), sia nel lavoro con gli animali (allevamento, maneggio).

Seguono, poi, tutti quei lavori che si svolgono presso le officine meccaniche e i distributori di benzina (9%), le attività artigianali (5%), il lavoro in fabbrica (3%), le consegne a domicilio (2%) e solo una percentuale residuale svolge le proprie attività lavorative in casa per aiutare la famiglia nel proprio lavoro o nella cura di fratelli più piccoli o parenti in difficoltà.

Graf. 4 Luoghi di lavoro (tipologie)



Tenendo presente una serie di informazioni raccolte incrociando più domande, anche in questo caso si ribaltano le statistiche sul lavoro minorile in generale. Se, infatti, le stime sul totale della popolazione compresa tra i 14 e i 15 anni dedita ad attività di lavoro precoci individuano nelle forme occasionali le partecipazioni lavorative dei giovanissimi; nel caso dei minori del circuito penale emerge come le loro attività di lavoro precoce siano svolte più o meno tutti i giorni (71%) e nell'88% dei casi si distendono nella fascia oraria diurna (tra le ore 6 e le ore 20). Inoltre, il 43% lavora più di 7 ore continuative al giorno e circa il 38% svolge le proprie attività per un numero di ore comprese tra 4 e 7.

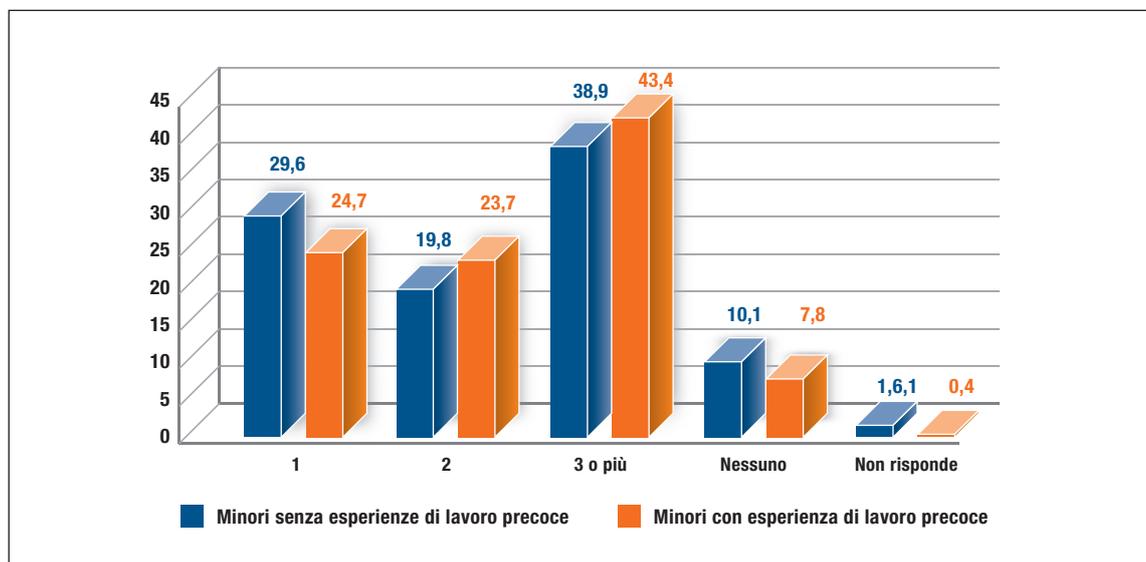
Tab. 6 Tempi di lavoro

Quante volte lavoravi?	N.	%
più o meno tutti i giorni	344	70,78%
qualche volta alla settimana	87	17,90%
solo qualche volta durante l'anno	24	4,94%
qualche volta al mese	16	3,29%
solo una volta alla settimana	11	2,26%
non risponde	4	0,82%
Totale	486	100,00%
In quale fascia oraria lavoravi?	N.	%
di giorno (6,00 - 20,00)	426	87,65%
di sera (20,00 - 22,00)	29	5,97%
di notte (22,00 - 6,00)	23	4,73%
non risponde	8	1,65%
Totale	486	100,00%
Quante ore al giorno?	N.	%
più di 7 ore	211	43,42%
da 4 a 7 ore	182	37,45%
da 2 a 4 ore	74	15,23%
fino a 2 ore	14	2,88%
Non risponde	5	1,03%
Totale	486	100,00%

Condizioni familiari

Quasi il 63% degli intervistati vive con i propri genitori; circa il 24% solo con la madre. Per il 3,6% si tratta di ragazzi e ragazze senza fissa dimora. Le famiglie sono per lo più numerose (questo è vero non solo per chi ha avuto esperienze lavorative precoci, ma per tutti i minori coinvolti nell'indagine): più del 40% ha, infatti, 3 o più fratelli/sorelle.

Graf. 5 Numero di fratelli e/o sorelle



Non si tratta necessariamente di famiglie a basso reddito, sebbene la povertà economica e culturale sia un dato rilevante. Non necessariamente, poi, altri membri della famiglia hanno o hanno avuto condizioni penali pendenti. Anche in questo caso, i dati non si discostano molto tra i minori che non hanno avuto esperienze di lavoro precoce e quelli che al contrario hanno svolto attività lavorative. È solo leggermente più alta la percentuale relativa alle possibili condizioni penali dei padri (23,5% per quanti non hanno mai avuto esperienze di lavoro precoce, 31,5% per gli altri).

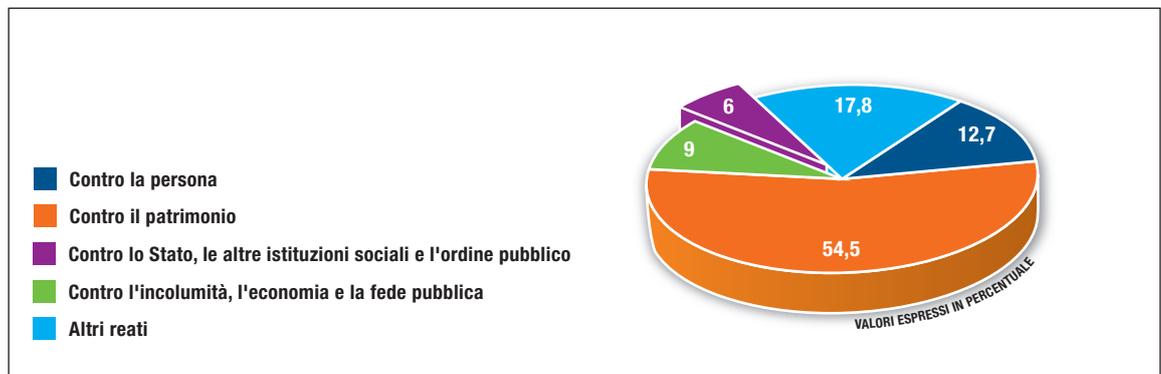
Tab. 7 Condizione penale dei familiari

Madre con problemi penali	Esperienze lavorative nel passato				Totale
	No (va)	No (%)	Sì (va)	Sì (%)	
No	214	86,6	428	88,1	642
Sì	24	9,7	41	8,4	65
Non risponde	9	3,6	17	3,5	26
Totale	247	100	486	100	733
Padre con problemi penali	Esperienze lavorative nel passato				Totale
	No (va)	No (%)	Sì (va)	Sì (%)	
No	180	72,9	317	65,2	497
Sì	58	23,5	153	31,5	211
Non Definito	9	3,6	16	3,3	25
Totale	247	100	486	100	733
Fratello/sorella con problemi penali	Esperienze lavorative nel passato				Totale
	No (va)	No (%)	Sì (va)	Sì (%)	
No	179	72,5	364	74,9	543
Sì	59	23,9	106	21,8	165
Non risponde	9	3,6	16	3,3	25
Totale	247	100,0%	486	100,0%	733

Tipi di reati

Ai minori con esperienze di lavoro precoce coinvolti nell'indagine sono contestati per lo più reati contro il patrimonio (54,5%), seguono quelli contro la persona (12,7%), contro l'incolumità (9%) e le istituzioni (6%). Il 17% dei reati può essere ascritto ad altre forme. Evidentemente, per diversi minori le contestazioni non riguardano un solo settore di reato, capita ad esempio che al reato contro il patrimonio se ne sommi uno contro la persona. I reati più frequenti tra quelli contro il patrimonio sono il furto e la rapina; mentre tra i reati contro la persona i ricorrenti sono quelli relativi alle lesioni volontarie. La maggior parte dei minori afferma di avere iniziato le proprie azioni illecite tra i 12 e i 15: il biennio più delicato risulta essere senza dubbio quello tra i 14 e i 15, periodo nel quale si acutizzano le forme più evidenti della dispersione scolastica (bocciature e abbandoni).

Graf. 6 Tipi di reati commessi per minori con esperienze di lavoro precoce



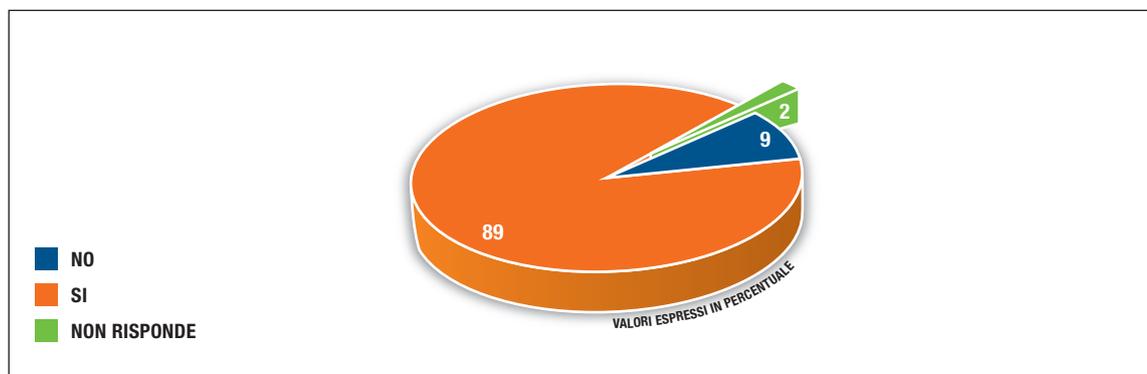
Esperienze di sfruttamento: primi dati di riflessione

Come è noto, non esiste ad oggi un catalogo dei lavori più pericolosi svolti dai minori, non è quindi semplice identificare un'eventuale area di rischio di sfruttamento. Tuttavia, come nelle precedenti indagini, si è deciso di considerare 'a rischio' sfruttamento lavorativo quei ragazzi che: lavorano in fasce orarie serali o notturne (dopo le 20.00); e/o svolgono un lavoro continuativo (che interferisca con almeno due delle seguenti condizioni: interruzione della scuola, minore rendimento scolastico, minore tempo a disposizione per il divertimento con gli amici e per riposare; o ancora che lo stesso lavoro venga definito moderatamente pericoloso). Date queste condizioni si stima che almeno il 10% dei minori intervistati è stato coinvolto in un'attività definibile 'a rischio di sfruttamento'. Si tratta di un dato certamente sottostimato, soprattutto se teniamo presente che – come già evidenziato – il 70% dei minori coinvolti nell'indagine dichiarano di avere lavorato più o meno tutti i giorni e più del 40% ha lavorato continuamente più di 7 ore.

Il futuro

Dai dati emersi nell'analisi qualitativa sarà maggiormente evidente come i giovani inseriti nel circuito della giustizia minorile abbiano difficoltà ad avere dei sogni, dei desideri da realizzare nel futuro. Al di là delle esperienze di lavoro pregresse, per la maggior parte degli intervistati il lavoro rimane comunque una possibilità per evitare forme di recidiva: l'89% ritiene infatti che il lavoro – a certe condizioni – possa aiutare nel percorso di reinserimento sociale.

Graf. 7 Il lavoro può aiutare a non commettere reati?



Tuttavia per fare sì che questo sia possibile, occorrono – ad opinione dei giovani intervistati – una serie di importanti caratteristiche. Il lavoro deve prevedere una giusta paga, deve essere stabile e rendere autonomi. Per alcuni (soprattutto per chi ha già avuto esperienze pregresse) dove avere un contratto e magari – laddove possibile – sarebbe utile potere fare riferimento a un adulto affidabile.

Tab. 8 Qualità che deve avere il lavoro per aiutare a non commettere reati

Qualità del lavoro	Esperienze lavorative precoci		
	Si	No	Totale
avere un adulto di riferimento di cui mi fido	67	149	216
essere creativo	32	59	91
essere interessante, non annoiarmi	67	104	171
essere stabile	89	202	291
insegnare un mestiere	26	72	98
lasciare tempo per lo studio e il tempo libero	29	51	80
non essere troppo faticoso	24	37	61
prevedere una giusta paga	120	270	390
rendermi autonomo	104	181	285
un contratto	77	179	256

2. L'INDAGINE QUALITATIVA

2.1 La prospettiva degli operatori

In questo lavoro abbiamo deciso di dare ampio spazio alla voce dei minori: abbiamo quindi somministrato il questionario di rilevazione, ma – come vedremo più avanti – abbiamo anche svolto una consultazione e raccolto delle interviste in profondità. Tuttavia, per comprendere in modo più ampio il fenomeno delle attività di lavoro precoce nelle esperienze di vita dei minori coinvolti nei servizi della giustizia e per capire come il lavoro divenga poi anche uno strumento di recupero, abbiamo deciso di svolgere 5 focus group in altrettante specifiche realtà territoriali: Genova, Bologna, Roma, Cagliari, Catania.

Nota metodologica

La preparazione dei focus group ha previsto la stesura di una griglia, suddivisa per aree e incentrata sugli aspetti più difficilmente indagabili con gli strumenti della ricerca quantitativa.

Nello specifico sono stati coinvolti nei focus group (composti da un minimo di 6 a un massimo di 10 soggetti, per un totale di 49 esperti):

- **intervistati chiave:** soggetti considerati dei veri e propri informatori sulla base del ruolo che svolgono nell'ambito dell'orientamento al lavoro per i minori della giustizia. Si è trattato di persone in grado di restituire informazioni sulle situazioni.
- **testimoni privilegiati:** soggetti che hanno dato informazioni direttamente rilevanti per gli obiettivi dell'indagine. Sono stati scelti sulla base della propria posizione strategica rispetto al fenomeno indagato.

Durante i focus group gli intervistati sono stati esposti a una situazione concreta, dando così spazio alle proprie esperienze soggettive e quindi ai propri contesti di riferimento (professionali e geografici). I focus group hanno avuto una durata minima di 90 minuti e sono stati audioregistrati.

Minori sommersi

Il fenomeno del lavoro minorile è una questione molto complessa, sono diverse le dimensioni che concorrono nella decisione del minore e/o della sua famiglia a intraprendere delle attività di lavoro precoce. Non si tratta solo di situazioni legate alla povertà economica e culturale di un contesto (sia familiare sia territoriale), ma anche di situazioni connesse all'istruzione, alla sicurezza sociale, alla salute e al mercato del lavoro. Le attività di lavoro precoce possono quindi essere interpretate attraverso più chiavi di lettura, prospettive che chiaramente divengono più articolate se vogliamo indagare tali esperienze nel vissuto di un minore che nel suo percorso di crescita si trova a doversi confrontare con il sistema giudiziario. Anche per gli operatori che lavorano con e per i minori coinvolti nella giustizia è quindi molto difficile riuscire a individuare e comprendere il fenomeno in sé. In molti, infatti, hanno dato conto di una realtà percepita, della quale non sono certi di avere dei riscontri concreti e puntuali. In tanti di questi casi il motto è: 'magari avessero lavorato, avrebbero avuto maggiori possibilità di non finire nei guai!'. Persiste perciò l'idea che il valore del lavoro sia sempre da dovere leggere in chiave positiva, anche se svolto in età precoce e magari anche in condizioni difficoltose. Un'idea che chiaramente nel caso specifico trova delle spiegazioni plausibili: il lavoro, come vedremo a breve, può essere senza dubbio un valido strumento per la costruzione del percorso rieducativo di un minore del circuito della giustizia. Uno strumento effettivamente utilizzato dagli operatori e per il quale investono energie e - non da ultimo - nel quale ripongono molte delle loro speranze.

Tuttavia, la lettura della realtà ci dimostra qualcosa di diverso: **il lavoro precoce è illegale, è un'esperienza che in molti casi ha un suo peso specifico nelle scelte e nelle possibilità future di un individuo.**

L'immagine quindi che restituiscono gli operatori è quella di minori *sommersi*: giovani, in alcuni casi, naufragati nell'ombra del mancato riconoscimento delle loro precedenti attività; in altri, minori dei quali si sa

che hanno lavorato proprio per quel mercato nero e sommerso, che caratterizza parte del sistema economico e produttivo italiano.

In entrambi i casi si tratta comunque di minori che in qualche modo sono invisibili o come ha affermato un'operatrice dell'U.S.S.M. di Genova '[...] *sono giovani che galleggiano*'. Trasportati da una corrente, sopravvivono alla complessità e al disorientamento sociale stando attenti giusto a rispondere alle loro esigenze primarie.

Le principali attività lavorative

La percezione degli operatori è chiara: **chi ha avuto esperienze di attività lavorative precoci lo ha fatto soprattutto in attività all'interno del mercato del lavoro sommerso**. Come è noto l'economia sommersa racchiude in sé diverse specificità, tuttavia in questo contesto la vogliamo intendere come quella fetta del mercato del lavoro caratterizzata dall'economia informale (costituita da piccole imprese, non di rado a carattere familiare) e dalle condizioni di arretratezza dell'organizzazione sociale e della produzione delle singole realtà imprenditoriali. Di fatto ciò che emerge è che la domanda di forza-lavoro minorile ha un suo peso, perché bene si inserisce nel mercato produttivo italiano dove: è forte la presenza del lavoro irregolare, le microimprese familiari hanno un ruolo rilevante e dove la stessa famiglia svolge una funzione economica e sociale di grande rilievo.

I minori, infatti, vengono impiegati soprattutto nelle piccole o piccolissime aziende, dove è più complesso il controllo e la verifica delle condizioni di lavoro. Un datore di lavoro – oggi più di prima costretto in una condizione di crisi economica – sceglie solitamente un minore, perché i vantaggi sembrano avere sempre un peso maggiore rispetto ai possibili discapiti. La forza-lavoro di un minore è chiaramente meno qualificata di quella di un adulto, ma il minore può essere pagato molto poco. **Per pochi soldi il minore garantisce la sua disponibilità non solo rispetto agli orari e quindi alla sua flessibilità, ma anche rispetto ad accettare mansioni umili e un trattamento non di rado anche fortemente gerarchico e aggressivo.**

Ad alcuni operatori incontrati questo è molto evidente. Così come è chiaro che - sebbene l'opinione comune non tenga conto che lavorare precocemente sia un fatto illegale – oggi svolgere un'attività di lavoro in giovanissima età non significa avvicinarsi all'idea di un tempo, quando si pensava a forme di lavoro come percorsi per apprendere le conoscenze delle cosiddette arti e mestieri. La realtà vuole che – come afferma uno dei partecipanti del focus condotto a Catania – [...] *l'inserimento precoce in attività sottopagate non dà nessuna possibilità di qualifica. [...] sono ragazzi che si sono o si stanno allontanando dalla scuola [...] sono ragazzi sprovveduti, privi di formazione, svolgono lavori di bassa manovalanza, nel ramo dell'edilizia, del piccolo artigianato, sottopagati... sono aiuto meccanico - quando gli va bene – oppure sono braccianti agricoli, aiuto garagisti*. E più avanti c'è chi aggiunge: *lavorano nel mercato ambulante, molti lavorano nei centri di ristorazione, bar, banconista, inserviente, qualche fortunato anche nei laboratori, [...] spesso si tratta di lavoro in nero, altri rimangono solo ai margini.*

Si tratta quindi di attività non qualificanti, che al contrario possono spingere il minore in una condizione irreversibile. L'esperienza di lavoro precoce e dequalificante pesa sulle future scelte del minore e in diversi casi è difficilmente recuperabile.

I contesti familiari, scolastici e territoriali

Un dato che emerge con chiarezza è che i minori coinvolti nel circuito della giustizia sono di fatto la manifestazione più forte di un disagio che in modo più ampio coinvolge soprattutto le nuove generazioni. I giovani sentono di vivere in un contesto di diffusa a-legalità, dove si è contratta l'idea di uguaglianza e dove si soffrono le discriminazioni non legate alle qualità personali. Vivono il disagio delle proprie famiglie e non si tratta di un disagio solo economico. A Bologna, come a Roma, ma anche a Genova, Cagliari e Catania rispondono in modo unanime: *se ci domandiamo da quali famiglie provengono questi ragazzi, va detto che c'è una varietà incredibile!*

È questo un dato estremamente interessante: i minori presi in carico dalla giustizia minorile non sono più espressione unica di famiglie con disagi economici (e quindi neppure coloro i quali hanno avuto precedenti esperienze di attività di lavoro precoce), ma al contrario sembrerebbero essere giovani che vivono in famiglie disgregate. Afferma a tal proposito un'operatrice di Bologna: *E comunque sia al di là di tutto il dato forte è che i genitori non sono un punto di riferimento per i figli. Questi ragazzi non è che si trovano in una condizione di conflittualità con la famiglia, ma in una condizione di assenza: assenza di relazioni, assenza di norme, assenza di modalità, di spiegazioni.*

Le famiglie di provenienza quindi si sono trasformate, o meglio si è ampliato lo scenario di riferimento. Senza dubbio i contesti familiari caratterizzati da condizioni economiche difficili giocano ancora un ruolo significativo nella scelta di intraprendere un'attività di lavoro o di commettere qualcosa di illecito, tuttavia anche famiglie apparentemente meno destabilizzate da un punto di vista economico non sono dei sostegni concreti per i loro figli. Gli operatori affermano che *tutti gli adolescenti condividono l'angoscia dei loro genitori, che hanno difficoltà a trasmettere ai loro figli non solo i valori, ma anche la speranza: concetti del tipo fatichi oggi perché domani avrai...è difficile da trasmettere perché non c'è nell'aria.*

Altra questione sulla quale tutti i partecipanti ai focus si sono soffermati a lungo è **la relazione tra la dispersione scolastica e il lavoro precoce o ancora le connessioni tra la dispersione scolastica e la scelta di commettere atti illeciti**. Secondo la maggior parte degli operatori intervistati la scuola è percepita e vissuta dai ragazzi e dalle ragazze prese in carico dalla giustizia minorile come un ambiente respingente ed espulsivo. La questione implica diverse dimensioni, certamente dalle interviste raccolte risulta chiaro che l'ambiente scolastico non ha tempi e risorse (umane ed economiche) per gestire situazioni più complesse. Se è vero infatti che esiste una trasversalità sociale relativa alle famiglie di origine, è altrettanto vero che molti di questi minori hanno in comune un forte senso di insofferenza e di insoddisfazione. Va da sé che si tratta di sentimenti comuni nell'esperienza di crescita di un adolescente, tuttavia in alcuni casi si tratta di malesseri più profondi, che richiederebbero un ascolto più attento e partecipe. I minori – secondo l'opinione degli operatori intervistati – non hanno possibilità di esprimersi in modo alternativo alle richieste organizzate e strutturate del contesto scolastico. Si parla molto di *life skills*, della possibilità di permettere a ogni studente di esprimersi attraverso altre modalità o ancora meglio di essere ascoltato attraverso nuovi percorsi relazionali. Di fatto, la scuola ancora sente forte l'esigenza di rispondere a un canone educativo fortemente strutturato su programmi e obiettivi da raggiungere. Una modalità non di rado così distante dalle esigenze e dalle necessità di tanti minori, che seppure ricercano delle regole alle quali ispirarsi, trovano respingenti quelle non condivise ed elaborate con i propri insegnanti.

Il tutto si complica quando questi ragazzi crescono. Evidenzia un'operatrice di Genova: *C'è un vuoto tra i 16 e i 18 anni per il ragazzo che interrompe la scuola. Per lui non c'è nulla.*

Il vuoto scolastico diviene infatti esperienza concreta e visibile soprattutto quando i minori formalmente hanno superato l'età dell'obbligo, ma nella realtà non hanno ancora raggiunto il conseguimento di un diploma che consentirebbe loro di inserirsi in modo meno incerto nel mercato del lavoro. In questo modo le esperienze di lavoro precoce e magari anche le scelte illecite divengono ancora più determinanti.

Lavoratori condannati

Sarebbe semplicistico legare in termini di causa-effetto le attività di lavoro precoce con l'aver commesso degli illeciti. Tuttavia, come abbiamo evidenziato attraverso i dati dell'analisi quantitativa, la diffusa esperienza in attività di lavoro precoce ha senza dubbio un suo peso nella costruzione di crescita del minore stesso. Si tratta per lo più di esperienze caratterizzate dall'incertezza e dalla mancanza di qualificazione. Non di rado, poi, sono esperienze dure che scivolano nel vero e proprio sfruttamento.

I minori, anche secondo l'opinione degli operatori, hanno ben chiara la distinzione tra cos'è un lavoro e cos'è un'attività illecita. È anche vero però che non conoscono quali sono i loro diritti e dall'esterno percepiscono una tale fragilità ed evanescenza del mercato del lavoro che accettano ancora di più di soddisfare qualsiasi

richiesta venga loro fatta. Alla lunga, però, le condizioni di duro lavoro e di paghe misere incrina la loro accettazione e può quindi capitare di cercare altrove guadagni più immediati. La motivazione che spinge, infatti, un minore nella condizione di delinquere non è chiaramente univoca. Al contrario qualche operatore prova a dire che oggi si ha a che fare con: [...] *una devianza più 'democratica'. Prima i ragazzi rubavano perché spinti da bisogni economici, c'è tutt'oggi, è prevalente.. ma in generale per esempio può capitare di commettere un reato per status symbol non certo per bisogni di vita.*

La questione quindi è legata più a una condizione sociale e culturale nella quale vivono i minori. Il tempo non ha più una profondità: le vite sono appiattite su un costante presente, che quindi pretende delle soddisfazioni immediate e facili. Non si ha tempo per costruire un futuro che non si riesce a sognare. **I minori coinvolti in attività di lavoro precoce sembrano essere dei giovani lavoratori condannati a dovere rispondere a una mancanza di prospettive e di alternative**, questo sembra essere ancora più vero per tutti quei minori che per diverse ragioni si trovano nel circuito della giustizia minorile.

Alcuni operatori, quindi, raccontano di avere raccolto testimonianze relative alla scelta di guadagnare dei soldi in modo più immediato e meno soggetto a umiliazioni. Un'operatrice di Bologna porta ad esempio le parole di un minore da lei seguito: [...] *se vado a spacciare faccio molta meno fatica e guadagno di più.* Allora l'operatrice gli fa notare che però ci sono dei rischi, e lui di nuovo: *come per lavorare metto l'elmetto per evitare i rischi, così anche mentre spaccio sto attento...*

S., 18 anni, italiano.

Ho fatto diversi lavori e ho iniziato da piccolo. La mia prima esperienza è stata a 15 anni. Ho lavorato come aiuto pizzaiolo. L'ho fatto per imparare il mestiere e per avere dei soldi miei, non volevo chiederli ai miei genitori. Ho lavorato per circa un anno. Ci andavo tutti i giorni, tranne il lunedì. Iniziavo verso le 15.00 e finivo verso mezzanotte. Mi davano circa 10 euro al giorno. All'inizio mi sono trovato bene con il mio capo, ma poi i rapporti sono diventati più duri, vedevo che si sedeva tranquillamente mentre io lavoravo.. dovevo fare tutto io e se mi sedevo 10 minuti dava fastidio. Alla fine me ne sono andato, ho litigato, mi sentivo usato, ho chiesto anche l'aumento ma mi hanno detto di no. Lo capivo che ero sfruttato. In estate quando lavoravo, davanti al forno c'erano 40 gradi! Mi ricordo che prendevo l'acqua ghiacciata dal freezer e me la buttavo addosso, dopo 2 secondi ero asciutto. Però mi è servita come esperienza, perché ho capito cosa vuol dire guadagnarsi dei soldi, che faticando i soldi che guadagni non è la stessa cosa di quando te li danno. Quando spendi, quando esci, ti rendi conto di quanto valgono.

Dopo, tra i 15 e i 16 anni, ho iniziato a lavorare con un parente, come parrucchiere. Mi dava qualcosa anche se non facevo molto. Andavo ogni giorno, ma solo il pomeriggio, così avevo il tempo di andare a scuola la mattina. Verso i 17 anni ho iniziato a lavorare con mio padre nel commercio. Mi piaceva moltissimo, ho viaggiato e visto altri Paesi. Mi pagavano bene e mensilmente.

Poi ho smesso perché mi hanno arrestato con l'imputazione di rapina. Mi hanno dato una pena molto severa, non me l'aspettavo, c'è stato un equivoco..

La prima volta che ho lasciato la scuola avevo 15 anni. Ho fatto male, è stato un errore. Forse se avessi continuato magari non avrei fatto casini... non so. Allora mio padre mi ha detto "o te ne vai a scuola o lavori". E così mi sono messo a cercare lavoro e ho iniziato a fare il pizzaiolo. Quando è andata male come pizzaiolo, ho ripreso la scuola, ho fatto altri due anni, ma poi l'ho lasciata di nuovo.. La scuola comunque mi piaceva, se potessi ci riandrei. La scuola, non te ne rendi conto fino a quando ci vai, è molto importante. Impari anche sulla vita, come comportarti con le persone. L'ho lasciata perché pensavo che non mi serviva, ma non è così invece...

Quando finirà la misura penale voglio lavorare e continuare nel settore del commercio. Questo lavoro è stato importantissimo per la mia vita. Se fai una cosa che ti piace e ti fa sentire bene, il lavoro ti apre la mente, ti migliora come persona e ti cambia la vita! (...). Altrimenti non lo fai bene e magari a qualcuno può capitare di fare casini, perché si trova male o non guadagna abbastanza, anche se nel mio caso è stato diverso.

Il lavoro come strumento educativo per il minore deviante

Discutere di lavoro con gli operatori del circuito della giustizia minorile non può limitarsi a raccogliere informazioni relative alle loro conoscenze sul lavoro precoce dei minori con i quali lavorano. Come accennato, infatti, il lavoro per molti operatori ha un'accezione positiva, tale che alcuni sono portati a dare per scontato che i minori che seguono non abbiano mai svolto in precedenza attività lavorative (certo, va anche detto che molti operatori lamentano di non avere strumenti specifici che consentano loro la raccolta di questo tipo di informazioni), se l'avessero fatto magari non si trovavano seduti lì davanti a loro.

Al di là di questo, è molto interessante capire come il lavoro possa trasformarsi in uno strumento educativo per questi minori e magari soprattutto per coloro i quali provengono da esperienze di lavoro precoci. Tutti gli operatori concordano nel riconoscere allo strumento 'lavoro' - inteso come parte di un progetto educativo complesso - una valenza fondamentale. Evidentemente si tratta di lavoro 'buono', inteso in chiave pedagogica: come esperienza mirante allo sviluppo della personalità del minore, in linea con le finalità rieducative che sostengono tutto il sistema di giustizia minorile. Non a caso la magistratura - come raccontano diversi operatori - è incline a concedere benefici e misure penali solo se la componente 'lavoro' è compresa fra le altre che possono comporre il progetto educativo del minore. Le esperienze di lavoro, dal punto di vista di coloro che si occupano quotidianamente di ragazzi devianti, se realizzate a certe condizioni, rappresentano una risorsa insostituibile: *c'è una connessione tra lavoro buono e legale e sviluppo della personalità* (afferma un operatore di Catania). Così intese le esperienze di lavoro possono dare competenze specifiche al minore, ma possono soprattutto rafforzare le sue capacità relazionali e quelle relative alla consapevolezza di sé. Nodo fondante è che tali esperienze vengano vissute come un progetto individualizzato e pensato in modo specifico: durante la sua esperienza di lavoro il minore deve infatti essere affiancato da una persona significativa, che sia in grado di mettere in evidenza l'importanza del percorso di crescita.

Sebbene quindi gli obiettivi e gli intenti educativi siano condivisibili e auspicabili, gli operatori stessi evidenziano che si tratta di un percorso ad ostacoli. Sono utilizzati per lo più tirocini formativi e c.d. "borse-lavoro", strumenti che accompagnano quindi il minore nel suo percorso di recupero; al contrario è poco utilizzato l'istituto dell'apprendistato, che appare a tutti molto complesso se non addirittura impraticabile.

Nella realtà dei fatti queste esperienze non sono sempre così fattibili e positive. La possibilità di promuovere esperienze di lavoro a favore dei ragazzi della giustizia minorile incontra, infatti, non pochi ostacoli che dipendono da varie ragioni: la prorogata crisi del mercato del lavoro, la sfiducia dei ragazzi per il futuro, la difficoltà a trovare aziende in grado di accogliere i ragazzi. Alcuni operatori raccontano che: *[...] in questo momento storico abbiamo più opportunità che possibilità, ossia abbiamo la possibilità di attivare borse lavoro, ma non abbiamo i luoghi dove attivarli, anche se per i datori di lavoro è gratis. Il piccolo commerciante, l'artigiano, l'imprenditore, etc... non sono disponibili. Perché? Perché accogliere questi ragazzi significa, anche per il posto di lavoro, accedere ad un sistema di legalità che in questo momento storico è pericoloso. Temono controlli da parte delle Forze dell'Ordine, probabilmente anche per la presenza di lavoratori in nero...*

Le difficoltà nel coinvolgere le aziende riguardano anche l'impossibilità di pensare di potere individuare una risorsa che affianchi in qualità di tutor il minore accolto nel posto di lavoro. Non da ultimo, poi, si mette in evidenza che gli stessi minori sono spesso demotivati dalle stesse esperienze di formazione al lavoro proposte: i percorsi pensati appaiono infatti poco allettanti e lontani dalle proprie aspettative. A differenza di quanto si possa pensare, non è raro che proprio dopo essere entrati nel circuito della giustizia i minori diano un valore positivo alle possibilità lavorative, anche se nel passato si hanno avuto esperienze poco felici (così come evidenziano anche i risultati della ricerca quantitativa). Certo è fondamentale comprendere in che modo il lavoro sia divenuto qualcosa di molto importante, un operatore di Genova in tal senso afferma: *Adesso i ragazzi si rendono conto che il lavoro è una cosa preziosa, che per un verso è bene, ma se è preziosa nel senso che è inaccessibile, diventa un miraggio, qualcosa che non è più reale...*

Per molti, a incidere negativamente sulla riuscita dei percorsi di formazione lavoro è anche la mancata coincidenza della durata della misura penale con quella della progettualità di reinserimento: bisognerebbe infatti

dare l'opportunità ai ragazzi fuoriusciti di continuare i percorsi anche dopo la conclusione della misura. La questione rimane comunque la discontinuità e l'occasionalità degli strumenti di formazione.

2.2 Il lavoro dal punto di vista dei minori

La parte della ricerca basata su un approccio qualitativo non è certo stata pensata e pianificata al fine di dare un semplice valore aggiunto all'analisi più squisitamente quantitativa. Con l'indagine qualitativa si è voluto fare emergere dal basso, ovvero con un contatto diretto soprattutto con i minori, le «aree problematiche» e tutti quei concetti da definirsi - in ultimo - come indicazioni operative e quindi come proposte di intervento. Si è pensato, quindi, di svolgere una consultazione, che ha consentito di decostruire le categorie interpretative tipiche degli adulti e che ha quindi restituito delle analisi puntuali e in certi aspetti innovative. La prospettiva dei minori ha, infatti, contribuito a comprendere quanto sia fondamentale, in ogni indagine e approfondimento rendere i minori stessi soggetti attivi nella riflessione. Nello specifico, la consultazione dei ragazzi e delle ragazze ha avuto lo scopo di far emergere punti di vista, percezioni e opinioni approfondite e circostanziate rispetto alle esperienze dirette e/o indirette di lavoro e alle possibili relazioni tra queste esperienze e quelle relative al contesto deviante. In particolare i ragazzi/e sono stati consultati rispetto a: 1) significato del lavoro; 2) esperienze di lavoro precoce o illegale e caratteristiche che possono avere una relazione con il commettere dei reati; 3) esperienze/condizioni/fattori che possono prevenire la commissione di un reato da parte di un minore, con particolare attenzione al mondo del lavoro (fattori protezione); 4) suggerimenti e proposte per garantire la protezione del minore dal lavoro precoce e la prevenzione dell'ingresso dei minori nel circuito penale o la recidiva. Inoltre, sono state svolte 6 interviste in profondità a minori con esperienze di attività di lavoro precoce, coinvolti nel sistema della giustizia minorile.

Nota metodologica

- **Il gruppo:** nell'attività di consultazione sono stati coinvolti 9 giovani, di età compresa fra i 16 e i 20 anni (4 ragazze e 5 ragazzi), di diverse nazionalità: italiana (3), tunisina (2), ucraina (1), croata (1), bosniaca (1), romena (1). I ragazzi/e sono stati selezionati in collaborazione con il Centro per la Giustizia Minorile del Lazio e con gli operatori di CivicoZero, secondo criteri che tenessero conto equamente della nazionalità, del genere e della misura penale applicata. Tutti i giovani coinvolti hanno avuto esperienze di conflitto con la giustizia minorile, tranne una ragazza che ha avuto solo esperienze indirette, legate al contesto in cui è cresciuta. Tutti, tranne una, hanno svolto almeno un percorso di formazione professionale all'interno del circuito penale. Quasi tutti i ragazzi hanno avuto esperienze di lavoro minorile e/o di sfruttamento in età precoce. I tipi di esperienze vissute dai giovani del gruppo, sia dal punto di vista formativo/lavorativo che delle attività illegali, ha garantito che le percezioni e opinioni emerse fossero frutto di esperienze dirette rispetto ai fenomeni indagati.
- **Il metodo di lavoro:** la consultazione è stata realizzata a Roma, in collaborazione con gli operatori della Cooperativa CivicoZero, nell'arco di 3 settimane per un totale di 5 incontri e 20 ore di lavoro. Le attività sono state coordinate da 2 facilitatori adulti, tramite attività laboratoriali (sia individuali che di gruppo), che hanno richiesto a ragazzi/e l'apprendimento di alcune tecniche espressive, di lavoro di gruppo e di produzione di materiali. Sono stati pensati *ad hoc* strumenti e metodologie interne adeguate all'età e alle caratteristiche e competenze dei ragazzi/e selezionati. In particolare sono state utilizzate tecniche quali i lavori in sottogruppi, le simulazioni di situazioni reali, lo *story telling*, le discussioni di gruppo, il *brainstorming*.

Le cause del lavoro precoce

Nei contesti in cui vivono, nella maggior parte dei casi caratterizzati da difficoltà economiche e sociali, la vita dei ragazzi sembra fortemente condizionata dalla loro capacità di svolgere attività remunerative. Difficilmente la scuola riesce a costituire l'occupazione principale, né viene percepita come un investimento di tempo ed energie utile per formarsi e accedere a condizioni di vita diverse: i bisogni di sostentamento personale e familiare prendono molto presto il sopravvento. I giovani partecipanti sostengono che si va a lavorare per i soldi, denaro che serve in certi casi per la famiglia (quando ad esempio è in particolari difficoltà), ma anche per gli 'sfizi' personali (soprattutto quando la famiglia non può provvedere).

Durante gli incontri alcune delle riflessioni sono state condivise e dai più ritenute rispondenti alla realtà. Ad esempio O. ha affermato: *se mia madre mio padre c'avevano un lavoro, tutto quanto... io adesso andavo a scuola a quest'ora, andavo a giocare coi ragazzini della mia età, come tutti qua.*

Fattori di rischio: dal lavoro precoce all'arrangiarsi; dal contesto di vita alla droga

Dalle valutazioni e dalle attività svolte con i minori coinvolti nella consultazione è apparso evidente come sia difficile che i minori riescano ad accedere a un lavoro legale, e qualora questo accadesse, non è mai comunque un lavoro che percepiscono come esperienza positiva, continuativa, che risponde alle aspettative del ragazzo. Per questo presto trovano altri modi per arrangiarsi: si va a rubare, a spacciare, a fare elemosina. M. racconta come *oggi i ragazzi a 13/14 anni si alzano e si mettono a spigne [spacciare], che pensi che fanno? Se no come fanno ad anda' avanti? Mica si mettono a lavorà... tutti quanti ormai fanno gli impicci. Perché non c'è lavoro, sempre lo stesso discorso.*

Durante gli incontri, è emerso poi con chiarezza che quanto più si è piccoli più si viene influenzati dall'ambiente di riferimento. La famiglia, così come il quartiere, possono offrire esempi negativi, attività che nella quotidianità del minore sono considerate 'normali' se non addirittura positive. A volte può capitare di iniziare a lavorare per aiutare la famiglia, ma le paghe date ai ragazzini non sono spesso sufficienti: *Certe volte lasci tutto perché vedi la tua famiglia in crisi e tutto il lavoro che hai fatto non è che ti da un aiuto se stanno in crisi... lasci tutto. Non bastano i soldi che guadagni cerchi un altro modo...*

Le emozioni, la rabbia, così come le delusioni, le frustrazioni e il senso di abbandono sono elementi che tornano spesso e sono percepiti come fattori di rischio rispetto alla commissione dei reati.

Ma anche l'uso di sostanze stupefacenti, così come le dipendenze in generale (dall'alcool, dai videogiochi, ecc.), ritornano spesso nella discussione, come caratterizzanti stili di vita strettamente connessi al fenomeno della devianza minorile.

La scuola, poi, non riesce a configurarsi nelle esperienze raccontate dai ragazzi come un fattore di protezione. È, più spesso, percepita come un percorso pieno di ostacoli, mai un'opportunità. La disillusione sulle reali possibilità che può dare una buona carriera scolastica è molto forte e condivisa. La questione centrale è il chiedersi che senso ha studiare se tanto poi non c'è lavoro? Se a questo si somma la sfiducia degli stessi genitori nel sistema educativo e l'idea che comunque la scuola è poco accogliente, continuare il percorso di studi diventa impossibile. Il ricordo della scuola è vissuto con rabbia. Dice N.: *Non c'ho soldi per magna', non c'ho i soldi per comprarmi il biglietto, non c'ho i soldi per comprarmi lo zaino col diario... come ci vado a scuola? Coi fogli di carta? Con la pietra... scrivo sulla pietra?! E aggiunge: Per andare a scuola ci vuole una famiglia che è dritta. Ci vuole la forza, i soldi. Forse fino alla terza media ce la fai ma dopo no.*

I. 18 anni, ucraino.

Ho iniziato a lavorare con mio padre quando avevo quasi 14 anni. Mio padre lavorava nel campo dell'edilizia e io lo aiutavo come muratore. Più o meno, lavoravo tutto il giorno. Non mi piaceva molto, un lavoro così è pesante, faticoso e fai pure pochi soldi, non si guadagna tanto. La scuola non mi piaceva, mi annoiavo e non ci andavo. A quel punto i miei genitori mi hanno detto di andare a lavorare..

Quando inizi a lavorare così piccolo ti rendi conto che per fare i soldi ti fai il "mazzo" e quindi cerchi modi per fare tanti soldi in poco tempo (...), cerchi un modo per fare più soldi. Così cominci a fare casini, vai a rubare e a spacciare. Ti dici "faccio quest'altro, è più facile, è guadagno di più!". Se non ci sono lavori migliori qualche cosa bisogna inventarsela. Mi servivano soldi, non volevo chiederli. I soldi servono anche per gli "sfizi", per uscire con le ragazze, per comprarmi le scarpe e le sigarette. Nessuno vuole le scarpe del mercato.

E quindi ho cominciato a fare casini (...). Ma neanche spacciare è facile. Anche questo è un lavoro. Si fanno i debiti, ti danno la roba in anticipo, poi se ci rientri bene, altrimenti lavori gratis o ci vai sotto!

Poi però mi hanno arrestato. Adesso sono in messa alla prova. Quando esco spero di trovare un lavoro, uno serio, di essere impegnato in qualche cosa, altrimenti se non trovo niente e non ho soldi, finisce che rientro dentro..!

Fattori di protezione e proposte di intervento

Il gruppo di partecipanti ha faticato a descrivere possibili interventi che si potrebbero mettere in campo a favore dei ragazzi che vivono in contesti difficili. La carenza di risorse e di opportunità, così come la mancanza di un'offerta di lavori stabili per i ragazzi che si affacciano al mondo adulto è, infatti, avvertita come fortemente limitante, non superabile.

Tuttavia, un elemento individuato e condiviso da tutti i partecipanti è la possibilità di avere e potere contare su un supporto affidabile da parte degli adulti (in particolare da parte degli operatori e degli educatori). Vorrebbero avere intorno a sé adulti che *"ti danno cose da fare che ti piacciono"*, *"che gli importa di te"*, *"che non ti deludono (o illudono)"*.

La possibilità di svolgere un'attività di lavoro retribuito sembra di fondamentale importanza, soprattutto quando si parla non delle attività lavorative avute nel passato, ma di quelle connesse con la fase di fuoriuscita dal circuito della giustizia. Viene messo in evidenza come debba essere un'esperienza positiva, non frustrante: *"un lavoro che va bene, che ti dà i soldi che ti servono"* *"che ti dà l'ispirazione, che ti fa lavora"*. Quando è vissuto in questa maniera, il lavoro è descritto come appagante, che dà soddisfazione: *"perché sei indipendente"*, *"ti tiene impegnato, è utile e i pensieri vanno da quella parte là.."*

CONCLUSIONI

L'indagine condotta da Save the Children e finanziata dal Dipartimento per la Giustizia Minorile (D.G.M.) ha il pregio di essere la prima ricerca nazionale che ha avuto l'obiettivo di indagare le forme di lavoro precoce svolte dai minori del circuito della giustizia. La ricerca ha inoltre voluto comprendere quale sia oggi l'idea che gli stessi giovani hanno del lavoro e delle opportunità future.

Nel 2013 Save the Children – in collaborazione con l'Associazione Bruno Trentin – ha stimato che in Italia il 7% dei minori (compresi tra i 7 e i 15 anni) svolge una qualche forma di attività lavorativa precoce. La ricerca era stata svolta per lo più nelle scuole, mettendo quindi in evidenza che il dato – seppure allarmante – risultava essere sottostimato.

L'approfondimento del tema nel circuito della giustizia minorile, ha permesso di analizzare uno spaccato sociale senza dubbio molto complesso, che non di rado è difficilmente raggiungibile attraverso altri tipi di rilevazione.

L'indagine quantitativa ha restituito dati e informazioni molto preziose. Il 66% degli intervistati (733 minori) dichiara, infatti, di avere svolto attività lavorative in età precoce. Nel 73% dei casi si tratta di minori italiani, il restante 27% è composto da giovani di origine straniera (per lo più provenienti dalla Romania, dall'Albania, e dall'Africa del nord). Dalle interviste è emerso con chiarezza che la maggior parte degli intervistati (più del 60%) ha svolto attività di lavoro precoce tra i 14 e i 15 anni. Tuttavia, più del 40% ha avuto esperienze lavorative al di sotto dei 13 anni e circa l'11% ha svolto delle attività persino prima degli 11 anni. Nel 66% dei casi i minori hanno svolto attività di lavoro precoce per fare fronte alle proprie spese personali, tuttavia in molti hanno invece affermato di avere lavorato anche per aiutare la propria famiglia (40%). I settori principali di impiego sono: il settore della ristorazione (21%); le attività di vendita (17%); le attività in cantiere (11%); le attività in campagna (10%). Seguono, poi, tutti quei lavori che si svolgono presso le officine meccaniche e i distributori di benzina (9%), le attività artigianali (5%), il lavoro in fabbrica (3%), le consegne a domicilio (2%) e solo una percentuale residuale svolge le proprie attività lavorative in casa per aiutare la famiglia nel proprio lavoro o nella cura di fratelli più piccoli o parenti in difficoltà. Si stima – infine – che a fronte di specifici indicatori di riferimento, almeno il 10% dei minori intervistati è stato coinvolto in un'attività definibile 'a rischio di sfruttamento'. Si tratta di un dato certamente sottostimato, soprattutto se teniamo presente che – come già evidenziato – il 70% dei minori coinvolti nell'indagine dichiarano di avere lavorato più o meno tutti i giorni e più del 40% ha lavorato continuamente più di 7 ore.

Con l'indagine qualitativa (quindi con l'utilizzo di focus group rivolti ad esperti del settore; nonché con l'impiego delle tecniche della consultazione dei minori e delle interviste in profondità) si è voluto fare emergere dal basso, ovvero con un contatto diretto con i soggetti (adulti e minori) coinvolti direttamente nell'indagine, le «aree problematiche» e tutti quei concetti da definirsi come indicazioni operative e quindi come proposte di intervento.

I focus group svolti con gli operatori e gli esperti della materia hanno messo in evidenza alcune questioni principali. In primo luogo si è posta la questione della conoscenza degli operatori stessi in merito al tema del lavoro precoce: tutti infatti hanno lamentato una mancanza di dati di riferimento, ma soprattutto di strumenti in grado di poterli aiutare nella raccolta delle informazioni; gli operatori quindi hanno potuto dare conto di una realtà percepita. Si parla quindi di minori *sommersi*: giovani, in alcuni casi, naufragati nell'ombra del mancato riconoscimento delle loro precedenti attività; in altri, minori dei quali si sa che hanno lavorato proprio per quel mercato nero e sommerso, che caratterizza parte del sistema economico e produttivo italiano. I minori, infatti, sono impiegati soprattutto nelle piccole o piccolissime aziende, dove è più complesso il controllo e la verifica delle condizioni di lavoro. Per pochi soldi il minore garantisce la sua disponibilità non solo rispetto agli orari e quindi alla sua flessibilità, ma anche rispetto ad accettare mansioni umili e un trattamento non di rado anche fortemente gerarchico e aggressivo.

Un dato che emerge con chiarezza è che i minori coinvolti nel circuito della giustizia sono di fatto la manifestazione più forte di un disagio che in modo più ampio coinvolge soprattutto le nuove generazioni. I giovani sentono di vivere in un contesto di diffusa a-legalità, dove si è contratta l'idea di uguaglianza e dove si soffrono le discriminazioni non legate alle qualità personali.

Altra questione sulla quale tutti i partecipanti ai focus si sono soffermati a lungo è la relazione tra la dispersione scolastica e il lavoro precoce o ancora le connessioni tra la dispersione scolastica e la scelta di commettere atti illeciti. Secondo la maggior parte degli operatori intervistati la scuola è percepita e vissuta dai ragazzi e dalle ragazze prese in carico dalla giustizia minorile come un ambiente respingente ed espulsivo.

Eppure, il lavoro, se utilizzato come strumento all'interno dei percorsi educativi e formativi dei minori del circuito della giustizia, può divenire – come in molti casi già effettivamente accade – una possibilità virtuosa per rafforzare le capacità relazionali dei singoli e quelle relative alla consapevolezza di sé. Nodo fondante è che tali esperienze siano vissute come un progetto individualizzato e pensato in modo specifico. Perché ciò avvenga occorre investire sugli strumenti a disposizione degli operatori (tirocini formativi, borse lavoro, etc.), metterli a sistema, slegarli da singole progettualità e garantirne la fruibilità in qualsiasi momento del percorso penale. Occorre promuovere iniziative di informazione e sensibilizzazione dei datori di lavoro, prevedere meccanismi di incentivazione, mettere in rete le aziende virtuose e pensare a percorsi di formazione e inserimento innovativi ed attrattivi.

In ultimo, attraverso le tecniche di coinvolgimento diretto dei minori, è stato possibile svolgere una consultazione che ha avuto lo scopo di far emergere punti di vista, percezioni e opinioni approfondite e circostanziate rispetto alle esperienze dirette e/o indirette di lavoro e alle possibili relazioni tra queste esperienze e quelle relative al contesto deviante. I ragazzi e le ragazze coinvolte raccontano di come i giovani non finiscono la scuola oppure la continuano fino a quando sono legalmente obbligati, ma con discontinuità e con inevitabili scarsi risultati, che a loro volta spingono i minori a scegliere di iniziare delle esperienze di lavoro precoce, che oltre ad essere illegali si dimostrano essere discontinue, sottopagate e non qualificanti. Il lavoro precoce diviene quindi un'esperienza difficilmente reversibile, soprattutto quando i ragazzi e le ragazze sono coinvolti in esperienze di lavoro dure: orari estenuanti, condizioni di sicurezza inesistenti, rapporti con i datori di lavoro e con i colleghi non di rado basati su un linguaggio e una relazione aggressiva. Situazioni che di certo non risultano essere un deterrente alle possibili attività illecite e devianti.

Dipartimento per la Giustizia Minorile (D.G.M.)

Ramo del Ministero di Giustizia, provvede ad assicurare l'esecuzione dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria minorile, la promozione dei processi evolutivi adolescenziali e persegue la finalità del reinserimento sociale e lavorativo dei minori entrati nel circuito penale. Si occupa della tutela dei diritti dei minori e dei giovani-adulti, dai 14 ai 21 anni, sottoposti a misure penali, mediante interventi di tipo preventivo, educativo e di reinserimento sociale. Attiva programmi educativi, di studio e di formazione-lavoro, di tempo libero e di animazione, per assicurare un'effettiva integrazione di detti minori e giovani-adulti con la comunità esterna. Si occupa, altresì, della protezione giudiziaria dei minori (ivi compresi i minori vittime di abusi), della sottrazione internazionale di minori, attraverso accordi di cooperazione, ricerca e progetti con le università, enti locali e terzo settore. Promuove inoltre la diffusione delle conoscenze attraverso il sito web www.centrostudinisida.it e la pubblicazione di report sui fenomeni della devianza minorile.

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente che lavora per migliorare concretamente la vita dei bambini in Italia e nel mondo.

Esiste dal 1919 e opera in 119 paesi per garantire a tutti i bambini salute, protezione, educazione, sviluppo economico, sicurezza alimentare e promuovere la partecipazione di tutti i minori. Inoltre risponde alle emergenze causate da conflitti o catastrofi naturali.

Oltre all'impegno internazionale Save the Children Italia da più di 10 anni sviluppa progetti nel nostro paese per contrastare le povertà minorili, prevenire la dispersione scolastica, educare i ragazzi all'uso delle nuove tecnologie e contrastare la pedo-pornografia, proteggere gli adolescenti con particolare attenzione ai minori migranti, promuovere la piena partecipazione e i diritti dell'infanzia.